

La congiuntura economica e la dinamica del credito alle imprese

DOTT. RAFFAELE RINALDI

RESPONSABILE UFFICIO CREDITI ABI - ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA, ROMA

Innanzitutto vorrei ringraziare la RIB per l'invito a partecipare a questo convegno. Il tema che mi è stato affidato è: la congiuntura economica e la dinamica del credito alle imprese. Questo è un tema eccentrico rispetto a quello del business assicurativo, ma di sicuro impatto anche per lo sviluppo di quest'ultimo.

Ho deciso di strutturare la mia presentazione in due parti: nella prima parte farò una fotografia di quella che è stata la dinamica del credito negli ultimi anni, nella seconda analizzerò invece le sfide che i banchieri dovranno affrontare nel breve e medio periodo.

Per analizzare la congiuntura creditizia mi avvarrò di alcuni grafici che si possono osservare nella prima immagine della pagina successiva.

Il primo in alto sulla destra rappresenta la dinamica della percentuale annua degli impieghi creditizi. Come si può osservare il credito in Italia continua a crescere e a luglio 2011 la variazione percentuale annua, rispetto allo stesso periodo nel 2010, è del 5,4%. Questo dato è confermato anche ad agosto con il 5,3%. Mi sembra che questo sia un dato positivo anche perché il credito cresce in tutte e due le sue componenti, prestiti alle famiglie e prestiti alle imprese. Inoltre c'è da rilevare che in Italia il credito cresce molto di più rispetto al resto dell'Europa. La crescita media dei finanziamenti dell'Europa è ferma all'1,4% (in Germania 0,2%, in Francia 4,3% e in Spagna -4,7%) per quanto riguarda le imprese. La stessa situazione si verifica per i finanziamenti alle famiglie.

Sempre nella stessa immagine il grafico in basso a destra ci indica invece che negli ultimi anni non abbiamo ancora vissuto una situazione nella quale i volumi del credito diminuiscono in maniera significativa rispetto all'andamento del ciclo economico. Nel grafico è rappresentata la dinamica del rapporto tra gli impieghi bancari e il PIL. Anche nel periodo più intenso della crisi 2008/2009, quando il PIL è crollato del 6%, gli impieghi bancari hanno continuato a crescere in una percentuale analoga a quella della riduzione del PIL, ma in termini positivi.

È evidente che la crescita degli impieghi bancari non è andata a sostenere gli investimenti, ma piuttosto la necessità di ristrutturazione del debito delle imprese e la necessità di capitale circolante e questo si vede nel grafico in alto a sinistra nel quale sono riportate le variazioni di tutte le componenti della domanda di credito. Sempre in questo grafico si rileva che, nel secondo trimestre del 2011, c'è una ripresa della domanda per gli investimenti.

Le banche in sostanza hanno cercato di andare incontro alle esigenze delle imprese e lo hanno fatto anche al di là di quello che era consigliabile alla luce dei dati di bilancio.

Le banche hanno pagato e stanno pagando questa scelta con un significativo incremento delle sofferenze come si nota nel grafico in basso a destra.

Le sofferenze lorde hanno raggiunto quasi i 100 miliardi di euro. Un dato positivo può essere che recentemente l'andamento delle sofferenze è leggermente in diminuzione.

Possiamo trarre alcune conclusioni dai dati illustrati nei grafici, in particolare che il sostegno delle banche alle imprese c'è stato ed è stato rilevante; anche attraverso l'impiego di strumenti eccezionali per far fronte alle difficoltà delle imprese (come ad esempio la moratoria dei crediti con la quale le banche si sono impegnate a sospendere



l'ammortamento dei finanziamenti alle imprese per un anno allo stesso tasso a cui era stato concesso il finanziamento); la lunghezza della crisi ha indebolito il sistema bancario e alcune di quelle misure messe in campo negli anni passati oggi non sono più delle opzioni.

Tra l'altro siamo in una situazione nella quale il contesto economico si è molto indebolito e in particolare il downgrading dell'Italia oggi pone molte incertezze sul futuro sviluppo del credito.

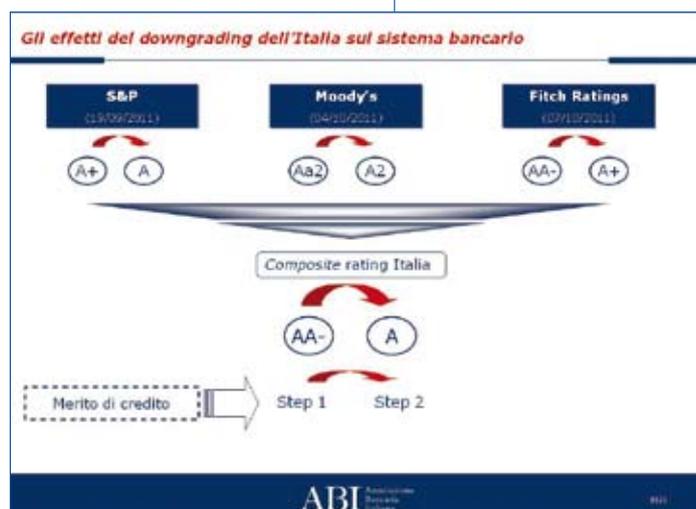
Nell'ultimo periodo le tre principali agenzie di rating hanno ridotto il rating dell'Italia. Il composite dei rating delle tre principali agenzie ci ha fatto scendere da un livello AA- a un livello A. Questo ha una rilevanza importante per il sistema bancario, perché significa che il merito di credito dell'Italia scende da step 1 a step 2 con una serie di conseguenze in termini di calcolo del patrimonio minimo di vigilanza delle banche.

Conseguenze che automaticamente comportano degli effetti negativi sui bilanci delle banche; in primo luogo il fatto che le banche dovranno ponderare di più il rischio relativo:

- ai finanziamenti concessi ad altre banche italiane;
- le esposizioni garantite dai confidi, "107";
- le esposizioni verso enti del settore pubblico.

Quindi automaticamente le banche senza fare niente per effetto del downgrading dell'Italia si trovano a dover accantonare maggior capitale a fronte degli impieghi in portafoglio.

Inoltre nell'intervento precedente il Presidente Curioni parlava dell'ipotesi di un obbligo per le banche di valutare a fair value i titoli che hanno in portafoglio. Come Associazione Bancaria contrastiamo questa ipotesi perché ciò innescherebbe un ciclo vizioso di svalutazioni e ricapitalizzazioni assolutamente negativo per le economie dei paesi europei: in molti casi infatti la ricapitalizzazione delle banche potrà essere realizzata esclusivamente attraverso gli apporti degli stati di appartenenza, questo a sua volta determinerà ulteriori difficoltà di finanza pubblica con ulteriori possibili downgrading e quindi difficoltà aggiuntive per le banche che detengono i titoli dello Stato di appartenenza.



Gli effetti del downgrading dell'Italia sul sistema bancario

$$\text{Capitale di Vigilanza} \geq \sum \left(\text{Attività creditizie} \times \text{Coefficiente di rischio} \right) \times 8\%$$

In termini di variazione dei risk-weighted assets, le principali conseguenze del passaggio da Step 1 a Step 2 per le banche che utilizzano il metodo di valutazione Standardised sono le seguenti:

- Incremento del coefficiente di ponderazione per il rischio, da 20% al 50%, delle esposizioni creditizie di durata superiore ai 3 mesi nei confronti di banche o intermediari vigilati italiani;
- Incremento del coefficiente di ponderazione per il rischio, da 20% al 50%, delle esposizioni bancarie garantite dai Confidi vigilati (o banche italiane) di durata superiore ai 3 mesi;
- Incremento del coefficiente di ponderazione per il rischio, da 20% al 50%, delle esposizioni creditizie verso gli enti del settore pubblico;
- Incremento del coefficiente di ponderazione per il rischio, da 10% al 20%, delle esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite (covered bonds).

Per quanto riguarda invece le banche che utilizzano il metodo di valutazione IRB, il downgrading dell'Italia non dovrebbe avere effetto dal momento che le difficoltà economiche-finanziarie del Paese sono già scostate nelle valutazioni di ciascuna.

ABI Associazione Bancaria Italiana

L'altro effetto del downgrading dell'Italia è quello del downgrading delle stesse banche italiane. Noi come Associazione Bancaria abbiamo fatto una piccola analisi sul livello di correlazione tra il rischio sovrano e l'andamento dei CDS delle banche. Si nota che c'è una stretta correlazione tra rischio sovrano e il rischio delle banche.

Questa correlazione va aumentando nel corso del tempo ed è evidente che il downgrading dell'Italia determina il downgrading delle banche, nonostante la situazione per le banche italiane non sia cambiata, ma anzi viene riconosciuto da tutti che il sistema bancario italiano è un sistema solido.

In questa analisi abbiamo visto un'altra cosa interessante e cioè che esiste sicuramente una correlazione tra rischio sovrano e rischio bancario, ma non è vero il viceversa. Questo, ad esempio, non è vero in Italia e in Gran Bretagna, cioè il rischio specifico delle banche non va a influenzare la qualità del rischio sovrano.

Occorre aver fiducia che l'Italia possa riprendere un sentiero di crescita e ridurre progressivamente il proprio rischio sovrano così che le banche possano ritornare sul mercato dei capitali e finanziarsi a costi ragionevoli.

Basilea 3 è una regolamentazione che è stata definita alla luce dell'esperienza maturata con la recente crisi finanziaria e l'obiettivo è quello di rendere più forti le banche per affrontare eventuali nuovi shocks del mercato.

Sono state previste una serie di misure per questo fine, ma vorrei focalizzare l'attenzione sul fatto che Basilea 3 prevede più elevati requisiti patrimoniali minimi per le banche prevedendo in particolare che il capitale minimo delle banche passi dall'8% al 10,5% dell'attivo ponderato per il rischio. Questo significa che a parità di condizioni il sistema bancario dovrà aumentare il proprio livello di capitalizzazione di 2,5% punti in una situazione in cui il capitale per le banche è particolarmente costoso. Ciò determinerà un costo operativo importante per il sistema bancario nel finanziamento delle imprese. È evidente che le banche dovranno in

La correlazione tra CDS sovrani e bancari è ovunque cresciuta nel tempo, ma..

CDS: Sovrani vs bancari: coefficienti di correlazione
(variazioni; 5 years senior)

	gen 06 - lug 07	ago 07 - ago 08	set 08 - dic 09	gen 10 - set 11
FRANCIA	0,05	0,10	0,44	0,72
GERMANIA	0,07	0,05	0,36	0,53
GRECIA	0,00	0,17	0,06	0,36
IRLANDA	0,03	0,04	0,07	0,13
ITALIA	0,24	0,41	0,55	0,71
PORTOGALLO	0,04	0,41	0,46	0,54
SPAGNA	0,01	-0,03	0,53	0,72
UK	ND	-0,05	0,26	0,56

- è più forte in alcuni paesi (Francia, Italia, Spagna...)
- è bassa o nulla in altri (rispettivamente Grecia e Irlanda)
- comunque, canali di propagazione diversi: in Grecia la crisi inizia nel settore sovrano e migra verso il mercato del credito; in Irlanda la crisi nasce nel settore bancario, poi si trasforma in una crisi del debito sovrano

ABI Associazione Bancaria Italiana

In Italia il rischio sovrano guida il rischio bancario.....e non viceversa

Test di causalità di Granger

maggio 2009 - settembre 2011
(tutti i giorni)

	ITALY		SPAIN		FRANCE		GERMANY		UK	
	F-Statistic	Probability								
1 CDS sovrani non determinano il rischio del CDS bancario	5,05	0,03	5,80	0,01	4,25	0,04	6,88	0,00	5,54	0,00
1 CDS bancario non determinano il rischio del CDS sovrano	1,16	0,28	2,79	0,10	3,12	0,08	2,80	0,09	0,91	0,34

Note: CDS su titoli sovrani a 5 anni; l'indice bancario è calcolato come quotazione media del CDS sui titoli senior a 5 anni dei principali gruppi bancari)

- Un'analisi basata sul test di Granger, riferita al periodo maggio 2009 - settembre 2011, mostra che in Italia (come in UK, fino al 2010 non causalità) il rischio sovrano determina il rischio bancario, mentre i rischi bancari non causano il rischio sovrano
- In Spagna, Francia e Germania vi è una relazione di simultaneità tra rischio bancario e sovrano

ABI Associazione Bancaria Italiana

Il nuovo accordo di Basilea 3

I nuovi standard globali per affrontare i rischi a livello di singole istituzioni e di sistema, che vanno sotto il nome di "Basilea 3" si basano sui seguenti elementi fondanti:

1. innalzamento della qualità del capitale regolamentare per aumentare la capacità delle banche di assorbire le perdite in un'ottica sia di continuità aziendale sia di liquidazione;
2. estensione della copertura dei rischi nello schema patrimoniale, in particolare per le attività di trading, le cartolarizzazioni, le esposizioni a veicoli fuori bilancio e al rischio di controparte connesso a strumenti derivati;
3. fissazione di più elevati requisiti patrimoniali minimi, in particolare il capitale minimo passa dall'8% al 10,5% dell'attivo ponderato per il rischio;
4. introduzione di un indice di leva finanziaria (leverage ratio), al fine di contenere l'eccessivo accumulo di leva nel sistema;
5. introduzione di due standard globali minimi di liquidità, costituiti dal liquidity coverage ratio focalizzato sul breve periodo e dal net stable funding ratio, indicatore strutturale di più lungo periodo;
6. promozione dell'accantonamento di risorse patrimoniali in eccesso nelle fasi cicliche espansive (cui poter attingere nei periodi di tensione), attraverso la costituzione di un buffer anticiclico.

ABI Associazione Bancaria Italiana

parte scaricare questo maggior costo sulle imprese e di conseguenza è possibile un credit crunch, cioè una riduzione del credito a disposizione del sistema imprenditoriale per crescere e quindi un potenziale rischio di recessione.

È vero che nel medio/ lungo periodo è possibile che i mercati possano apprezzare la

maggior stabilità del sistema bancario e di conseguenza consentire a quest'ultimo un accesso a condizioni più favorevoli, però qui c'è un grosso punto interrogativo: se e quando avverrà?

Come ABI abbiamo sostenuto la necessità che l'effetto di queste nuove regole venga sterilizzato almeno per quanto riguarda l'operatività delle banche nei confronti delle piccole e medie imprese. Questo in particolare a difesa del nostro tessuto imprenditoriale, caratterizzato dalla presenza di tante piccole e medie imprese e alla luce del fatto che la recente crisi finanziaria non è stata determinata dal finanziamento delle piccole e medie imprese.

Questa proposta, elaborata con tutte le associazioni di impresa italiana, l'abbiamo rappresentata a livello europeo. Noi speriamo che possa trovare accoglimento in quanto vediamo nell'applicazione di Basilea 3, così come è stata congegnata, un rischio forte soprattutto per paesi come l'Italia, basati su un'economia di tipo manifatturiero. Il rischio è che questo ulteriore elemento di difficoltà per le banche possa tradursi in un credit crunch con pesanti ricadute sulla possibilità di sviluppo della nostra economia.

Il nuovo accordo di Basilea 3: gli effetti sul sistema bancario

+ capitale	→	+ costi operativi	→	+ pricing finanziamenti
+ liquidità	→	+ costi operativi	→	+ pricing finanziamenti
- Leva finanziaria	→	- redditività	→	- autofinanziamento

↓

L'incremento dei requisiti patrimoniali minimi aumenta il costo del capitale per unità di attivo e quindi il costo delle passività complessive; ne deriva una pressione sul "prezzo" degli impieghi con una conseguente potenziale riduzione del credito in circolazione e di una possibile spirale recessiva.

Tale effetto restrittivo risulterebbe permanente se non fosse che nel periodo medio-lungo più elevati livelli di capitalizzazione dovrebbero tradursi in un sistema bancario più stabile e meno rischioso e quindi in grado di raccogliere capitale ad un costo più basso.

ABI Associazione Bancaria Italiana

Il nuovo accordo di Basilea 3: introduzione del Supporting Factor

Problema
Incremento dei requisiti patrimoniali per i prestiti alle PMI con Basilea 3

Obiettivo
Evitare il rischio di una riduzione dell'offerta di credito alle PMI

Proposta
Introduzione di un moltiplicatore (il "PMI Supporting Factor") da applicare nel calcolo del Risk Weighted Assets per i prestiti alle PMI, tale da compensare l'incremento quantitativo del requisito patrimoniale minimo

"PMI Supporting Factor" proposto = 76,19 %

Il moltiplicatore porta le RWAs ad un livello tale per cui, applicando il coefficiente patrimoniale del 10,5%, si ottiene un requisito patrimoniale equivalente a quello ottenuto applicando il coefficiente patrimoniale dell'8% alle RWAs calcolate secondo le regole attuali.

L'incremento del costo del capitale, legato alla maggiore componente di capitale di alta e altissima qualità, non viene sterilizzato.

ABI Associazione Bancaria Italiana